

I NOSTRI REPORTAGE

Nella città senza regole. Per capire che fare

Un'altra tappa nella «Bologna che soffoca». Questa volta andando fuori porta, nella prima periferia della città. Per vedere, se anche un po' più lontano dal centro storico, i problemi di degrado e di improvvisazione nell'arredo urbano sono gli stessi che affliggono il cuore di Bologna. Nella prima tappa del viaggio, Arturo Carlo Quintavalle, nel suo reportage tra via Indipendenza, via Zamboni e via Rizzoli, aveva evidenziato alcuni punti dolenti dell'urbanistica. La maggior parte delle insegne si propone con libertà incontrollata: scatolati di plastica e luci al neon, colori lucenti esaltati da riflettori fortissimi. Le vetrine dei negozi hanno dimensioni sempre diverse e non rispondono a norme precise. A causa di un lungo periodo di disattenzione, non c'è una vera pianificazione dei colori, delle luci, delle forme. E poi i cassonetti davanti ai monumenti storici, i segnali stradali senza una gerarchia, i graffiti a rovinare i palazzi storici. Insomma, un'incuria e un'indifferenza che, negli anni, hanno rovinato il volto della Bologna storica. Nelle periferie, invece, cosa è successo nel frattempo? Quintavalle ha scelto la Bolognina per cominciare il suo percorso periferico. Poi è andato allo Stadio, sui colli, in via Stalingrado. E poi è tornato, solo per un attimo, in via Zamboni.

Periferie, l'anima vuota

Fuori porta, tra casermoni e aree in disuso Ma anche i quartieri alti riservano brutte sorprese

Bologna, una città che rischia di soffocare, giorno dopo giorno, a poco a poco, nel caos delle sue strade, delle sue piazze, dei suoi portici. Un caos fatto di luci e colori in disordine, di segnalatiche sconnesse, di pavimenti rattoppati alla meno peggio, di insegne invadenti. Non solo nel centro. Ma da dove cominciare questo giro oltre le porte? Abbiamo scelto la Bolognina, appena al di là dei binari della stazione. Il suo polo, Piazza dell'Unità, incrocia molte strade su cui affacciano enormi condomini con sotto ampi portici. Sono condomini che hanno sostituito un'edilizia diversa, ma quale? Basta fare il confronto, proprio sulla piazza, fra l'edificio a due piani, quello a tre e quello a quattro, uno di sopraelevazione, per capire che i costruttori di due generazioni sono stati lasciati liberi di far crescere le case sempre più alte.

Sul lato breve della piazza, vicino all'edicola, una lapide ricorda l'eccidio dei partigiani avvenuto il 15 novembre 1944 ma la lapide è collocata contro un traliccio e sotto il cancello, senza rete, di un basket povero che occupa il centro della piazza stessa. Attorno ancora confronti violenti fra casermoni alti e case di prima della guerra a due o tre piani, e poi, in materia di arredo urbano, una bella antologia di panchine, in cemento, oppure con piedi finto liberty in ferro, mentre altre, ad esempio quelle nel cosiddetto Giardino dei Vigili del Fuoco che vedremo più avanti, dalle parti dello Stadio, hanno sostegni metallici ancora diversi.

Imbocchiamo via di Corticella. Qualche vilino basso e accanto case più alte che segnano distinte appartenenze sociali. In Via Franco Bolognese e poi in via Gobetti si coglie un'evidente trasformazione, i casermoni appaiono sempre più poveri, qualcuno è anche abbandonato e ha le finestre murate. È come se al confine fra il cuore della città e ciò che sta fuori le mura si aggiungesse qui un altro limite, certamente di classe.

Proseguiamo lentamente: ecco i casermoni, ma anche dei piccoli supermercati, qualche banca, il solito arredo urbano con cassonetti a bilanciere che qui, certo, non sono in conflitto con il contesto. Lo stesso in via Franco Bolognese dove appare anche un condominio appena costruito, vagamente di sapore postmoderno, segno che le classi meno abbienti possono essere espulse anche da qui; appena oltre, ecco le case di un difficile dopoguerra. Bacinelle, secchi, bottiglie, vestiti sporchi fra i cassonetti, è qui che cerca i poveri. L'ultima casa della strada a sinistra è un condominio con le finestre basse murate e le persiane chiuse; solo in alto, all'ultimo piano, potrebbe abitare qualcuno, lo suggeriscono le imposte aperte. Ma chi, pensiamo, potrà mai abitare qui dentro? E come?

Entriamo nell'area dell'ex mercato ortofrutticolo per il quale il Comune espone un cartello che prevede certo il risanamento. È incredibile vedere in piena città quest'area malamente cintata, qualche volta con filo spinato: dentro capannoni crollati, tralicci, muri tagliati a livello suolo, come in una Dresden bombardata. Certo, un capannone ancora in piedi esiste, e mostra un grande murale colorato sulla fronte, un segno di vita, mentre accanto, sul recinto giallastro dell'ex mercato qualcuno ha scritto a due colori: «Contro gli stupri guerriglia lesbica».

Girato l'angolo, dopo decine e decine di metri di parete gialla continua, ecco lo squarcio: dentro sterpi, erbacce, rovine, mentre, proprio sulla barriera gialla, una pubblicità reclamizza telefoni cellulari scontati. Non distante un cartello del Comune assicura interventi mentre una vecchia scritta recita: Capannoni crollati, tralicci, muri tagliati: sembra Dresda dopo le bombe. Invece è l'ex mercato ortofrutticolo. Un segno di vita? Il murale antistupri

vuota

«Esclusi i veicoli autorizzati». Alla fine della strada tralicci enormi di gru. Altri condomini? Andiamo dall'altra parte della città, nella zona dello Stadio che impatta direttamente sul portico di San Luca. I tralicci altissimi dei riflettori rendono infinitesimale la strada coperta del portico ma il peggio è il peso ottico dell'enorme balconata di ferro e cemento del catino rinnovato che trasforma il senso del portico, quasi un supporto improprio al cemento e al ferro sovrastanti. Nella piazza della Pace, certo, avevano già costruito sul lato lungo enormi condomini, ma almeno il filo del portico era rimasto intatto. Sul lato breve della piazza, verso via Saragozza, a sud, ecco un altro più recente condominio di non certo alta qualità architettonica. Manca anche qui un sistema di rapporti, e -di nuovo- un dialogo fra il nuovo edificato e il portico, del resto già depurato dall'ingresso allo stadio. Andiamo oltre, verso i limiti del comune: qui il Giardino dei Vigili del Fuoco propone piante che ancora devono crescere mentre i lampioni hanno in cima quasi un elmetto; alla sinistra, oltre al portico, anche un self service per lavare le auto. Appena oltre l'incrocio di nuovo ecco lo stadio imporre la sua dimensione e ridurre a piccola striscia il porticato antico.

Saliamo adesso verso il quartiere più accattivante di Bologna, quello sulla collina dove c'è anche l'ospedale Rizzoli: strade perfettamente tenute, villini, verde, piante, tutto perfetto, direi. Continuiamo a salire fino a un punto panoramico in Via di Barbiano: qui, tralasciando oltre una dissestata righiera di metallo, si apre un bellissimo panorama sulla chiostra dei monti che sfiorano la città. Contro la ringhiera gli immancabili contenitori a bilanciere per le immondizie. Occupano anche lo spazio della fermata dell'autobus. Così, per vedere il paesaggio ci si deve far largo fra i cassonetti. C'è di peggio. Sporgetevi un po' e guardate appena sotto: vedrete una discarica di limitate dimensioni, una sedia su un albero, un divano rosso di traverso, e poi sacchetti e rifiuti di ogni tipo. Appena esci dal privato, quello dei bei giardini intravisti salendo, inizia l'abbandono. Il degrado. Usciamo dalla città, su Via Stalingrado. Superati gli edifici recenti, l'albergo, la Galleria d'arte moderna, arriviamo a una zona non ricostruita: sono le vecchie fabbriche, i vecchi capannoni abbandonati. Fra poco non ci saranno più, li sostituirà l'edilizia simbolica, pubblicitaria, delle assicurazioni o di qualche grossa impresa internazionale. Certo, qui il centro direzionale si sta ampliando ma le funzioni che esso dovrebbe assolvere si sono enormemente dilatate mentre la città intanto si è espansa oltre ogni precedente confine, estendendosi verso il Reno ad ovest e oltre la autostrada Bologna-Bari ad est.

Se una città è una macchina per abitare, come sosteneva un grande progettista, i limiti devono essere chiari, non si può divorare senz'ordine il territorio. Ancora, nella città, le funzioni devono essere divise, e deve esistere anche un rapporto pianificato fra spazi urbani e luoghi di incontro collettivo. A Bologna gli spazi antichi, dentro le mura, esistono ancora anche se erano pensati per alcune decine di migliaia di persone e non per una popolazione di mezzo milione. Fuori le mura invece non esiste niente. Speriamo che, quantomeno, il vecchio Mercato Ortofrutticolo sia ripulito e trasformato un grande parco pubblico. Sarebbe il primo, nei quartieri oltre le mura, degno di questo nome.

P.S. Alla fine del giro siamo tornati in via Zamboni, dove eravamo stati la scorsa settimana. L'edicola deturpata dalle scritte la stanno ridipingendo in fretta e furia. Sono scomparse anche le parate di bigliettini di chi cerca e offre casa. Gli studenti non saranno contenti. Neanche noi: c'era qualcosa di più brutto, e meno utile, da far sparire subito.

(2. - continua Il precedente articolo è stato pubblicato venerdì 9 marzo)